

Ascolta e Medita

Ottobre 2017

Questo numero è stato curato da:
Luisa e Massimo Signorini

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»

Del Santo Padre Francesco
ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi,
alle persone consacrate e ai fedeli laici
sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

Proseguiamo la lettura, iniziata con il numero di febbraio 2017, dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, secondo l'invito del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre 2015. Oggi proponiamo il quinto e ultimo capitolo dell'esortazione.

CAPITOLO QUINTO: EVANGELIZZATORI CON SPIRITO

259. Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.

260. In quest'ultimo capitolo non offrirò una sintesi della spiritualità cristiana, né svilupperò grandi temi come la preghiera, l'adorazione eucaristica o la celebrazione della fede, sui quali disponiamo già di preziosi testi magisteriali e celebri scritti di grandi autori. Non pretendo di rimpiazzare né di superare tanta ricchezza. Semplicemente proporrò alcune riflessioni circa lo spirito della nuova evangelizzazione.

261. Quando si afferma che qualcosa ha "spirito", questo indicare di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria. Un'evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri. Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli.

I. Motivazioni per un rinnovato impulso missionario

262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un

forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

263. È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca. A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni.

L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva

264. La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scopri Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1, 48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1, 3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare

uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

265. Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscano: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17, 23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo *risponde alle necessità più profonde* delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa».

L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

266. Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno.

267. Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1, 6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1, 18). Se siamo missionari è anzitutto perché

Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (*Gv* 15, 8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.

Il piacere spirituale di essere popolo

268. La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (*1 Pt* 2, 10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.

269. Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (*Mc* 10, 21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr. *Mc* 10, 46–52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr. *Mc* 2, 16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr. *Mt* 11, 19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr. *Lc* 7, 36–50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr. *Gv* 3, 1–15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità.

270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo.

271. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (*1 Pt* 3, 16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (*Rm* 12, 18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (*Rm* 12, 21), senza stancarci di «fare il bene» (*Gal*

6, 9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (*Fil 2, 3*). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (*At 2, 47*; cfr. *4, 21.33*; *5, 13*). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole “*sine glossa*”, senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.

272. L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre» (*1 Gv 2, 11*), «rimane nella morte» (*1 Gv 3, 14*) e «non ha conosciuto Dio» (*1 Gv 4, 8*). Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio», e che l'amore è in fondo l'*unica* luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire». Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (*At 20, 35*). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiude nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.

273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

274. Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del

Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito

275. Nel secondo capitolo abbiamo riflettuto su quella carenza di spiritualità profonda che si traduce nel pessimismo, nel fatalismo, nella sfiducia. Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare e dunque per loro è inutile sforzarsi. Pensano così: "Perché mi dovrei privare delle mie comodità e piaceri se non vedo nessun risultato importante?". Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista. Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo perché «l'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all'insignificanza, diventerebbe insopportabile». Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente. Altrimenti, «se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione» (1 Cor 15, 14). Il Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, «il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola» (Mc 16, 20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo. Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida.

276. La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo.

277. Continuamente appaiono anche nuove difficoltà, l'esperienza del fallimento, meschinità umane che fanno tanto male. Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi e i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi. Tuttavia non è la stessa cosa quando uno, per la stanchezza, abbassa momentaneamente le braccia rispetto a chi le abbassa definitivamente dominato da una cronica scontentezza, da un'accidia che gli inaridisce l'anima. Può succedere che il cuore si stanchi di lottare perché in definitiva cerca se stesso in un carrierismo assetato di riconoscimenti, applausi, premi, posti; allora uno non abbassa le braccia, però non ha più grinta, gli manca la risurrezione. Così, il

Vangelo, che è il messaggio più bello che c'è in questo mondo, rimane sepolto sotto molte scuse.

278. La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con «quelli che stanno con lui... i chiamati, gli eletti, i fedeli» (*Ap* 17, 14). Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr. *Mt* 13, 31–32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr. *Mt* 13, 33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr. *Mt* 13, 24–30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!

279. Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (*2 Cor* 4, 7). Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr. *Gv* 15, 5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

280. Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (*Rm* 8, 26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare

tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!

La forza missionaria dell'intercessione

281. C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione. Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore» (*Fil* 1, 4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno.

282. Questo atteggiamento si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi» (*Rm* 1, 8). Si tratta di un ringraziamento costante: «Rendo grazie *continuamente* al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù» (*I Cor* 1, 4); «Rendo grazie al mio Dio *ogni volta* che mi ricordo di voi» (*Fil* 1, 3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza, ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio spesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri.

283. I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come "lievito" nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo.

II. Maria, la Madre dell'evangelizzazione

284. Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (*At* 1, 14), e così ha reso possibile l'esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione.

Il dono di Gesù al suo popolo

285. Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consonante della Madre e dell'amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse all'amico amato: «Ecco tua madre!». (*Gv* 19, 26–27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. Solo dopo aver fatto questo Gesù ha potuto sentire che «tutto era compiuto» (*Gv* 19, 28). Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell'immagine

materna tutti i misteri del Vangelo. Al Signore non piace che manchi alla sua Chiesa l'icona femminile. Ella, che lo generò con tanta fede, accompagna pure «il resto della sua discendenza, [...] quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (Ap 12, 17). L'intima connessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele, in quanto, in modi diversi, generano Cristo, è stata magnificamente espressa dal Beato Isacco della Stella: «Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...] Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda [...]. Cristo rimase nove mesi nel seno di Maria, rimarrà nel tabernacolo della fede della Chiesa fino alla consumazione dei secoli; e, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele, per i secoli dei secoli».

286. Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita. Come a san Juan Diego, Maria offre loro la carezza della sua consolazione materna e dice loro: «Non si turbi il tuo cuore [...] Non ci sono qui io, che son tua Madre?».

La Stella della nuova evangelizzazione

287. Alla Madre del Vangelo vivente chiediamo che interceda affinché questo invito a una nuova tappa dell'evangelizzazione venga accolta da tutta la comunità ecclesiale. Ella è la donna di fede, che cammina nella fede, e «la sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa». Ella si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità. Noi oggi fissiamo lo sguardo su di lei, perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza, e perché i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori. In questo pellegrinaggio di evangelizzazione non mancano le fasi di aridità, di nascondimento e persino di una certa fatica, come quella che visse Maria negli anni di Nazaret, mentre Gesù cresceva: «È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di «notte della fede»—per usare le parole di san Giovanni della Croce—, quasi un «velo» attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede».

288. Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1, 52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia. È anche colei che conserva premurosamente «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19). Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1, 39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Risorto che ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: «Io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 5). Con Maria avanziamo fiduciosi verso questa promessa, e diciamole:

*Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.*

*Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.*

*Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.*

*Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.*

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,

*madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.*

*Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

*Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.*

*Dato a Roma, presso San Pietro, alla chiusura dell'Anno della fede, il 24 novembre,
Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'Universo, dell'anno 2013, primo del mio Pontificato.*

FRANCISCUS

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.
Ricordati della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Il Vangelo di oggi ha come tema l'obbedienza al progetto di Dio e in particolare la differenza tra l'intenzione e l'azione, tra nostri facili "sì", e lo sforzo di compiere ogni giorno la volontà del Signore.

Gesù ci fornisce i criteri che devono orientare il nostro vivere: non basta il professarsi cristiani, frequentare dei riti o dire delle preghiere per far contento Dio, ma occorre dire quel "sì", con i fatti. A questo proposito ci fa anche capire che ci sono persone che non seguono la Chiesa ma poi, di fatto, si impegnano per la giustizia, la pace, la fraternità. Costoro, al di là delle loro intenzioni, fanno la volontà di Dio più di molti che si dichiarano credenti, ma non fanno nulla. Non bastano le prese di posizione. Alle parole devono seguire le azioni, la condotta coerente e l'esempio personale.

I due figli della parabola vedono il Padre come un padrone. Il figlio, che poi non va nella vigna, risponde "Sì, Signore" mettendo in luce un rapporto più tra padrone e servo che tra padre e figlio. Questa relazione lo porta a vivere come schiavo di una volontà superiore che magari non capisce, ma di cui sente soggezione e timore. Ma nell'annuncio di Gesù questa logica è capovolta: Dio è un padre, non un padrone. Dio ama e invita ad accogliere il suo amore e non comanda.

Siamo tutti suoi figli. A tutti è data la stessa possibilità di fare la sua volontà, anche se in situazioni e occasioni diverse.

**Per
riflettere**

Quale rapporto sento di aver instaurato col Padre? Mi sento figlio amato o un suo lavoratore? Vivo la sua Parola con l'obbligo morale di seguirla o come un annuncio che mi libera?

Preghiera Finale

Noi ti ringraziamo poiché la tua Parola ci scruta in profondità.

Signore, tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:

fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di te, suo Signore, risorto.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli
che sono nell'ignoranza e nell'errore:

fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

(Sussidio AC 2016/2017)

Lunedì
2 ottobre 2017

Es 23, 20–23a; Sal 90
Santi Angeli custodi

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo,
amore del Padre e del Figlio,
ispirami sempre ciò che devo pensare,
ciò che devo dire e come devo dirlo;
ciò che devo tacere,
ciò che devo scrivere,
come devo agire
e ciò che devo fare.
Per cercare la tua gloria,
il bene delle anime
e la mia santificazione.
O Gesù, è in te tutta la mia fiducia.
(Cardinale Mercier)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1–5.10)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

La vera conversione è il diventare come i bambini. Ciò non significa ritornare nell'infantilismo, ma mettersi davanti a Dio come bambini di fronte al padre. Questa situazione è considerata dal vangelo un'esigenza indispensabile di umiltà che permette tutte le crescite. Diventare come un bambino e percepire che il Padre ci chiama sempre a crescere è diventare ciò che dobbiamo essere: dei piccoli, dei poveri, dei beati che si affidano completamente a lui. Umiliarsi, diventare piccoli non vuol dire nascondersi o sottometersi rassegnati, ma è un concreto servizio di Dio e del prossimo. Piccolo è colui che non conta, colui che serve. Dunque, per entrare nella comunità cristiana, per farne parte, non bisogna salire, ma discendere (convertirsi); non sentirsi grandi, ma farsi piccoli. L'unità di misura dei cristiani non è la grandezza o la potenza, ma l'umiltà. Essa è un atteggiamento interiore che si manifesta all'esterno ed è il segreto per la buona riuscita dei rapporti comunitari. Colui che è piccolo è un vero discepolo di Cristo ed è un vero membro della comunità, perché non pone ostacoli all'accoglienza e alla costruzione del regno di Dio.

Il valore dei piccoli davanti a Dio è sottolineato dal riferimento ai loro angeli, che vedono sempre la faccia del Padre che è nei cieli.

Per riflettere

Esiste ancora il bambino, in fondo alla nostra coscienza; forse vale la pena di dargli voce e di ascoltarlo qualche istante. Affrontiamo la giornata nella luce, sapendo che il Signore, sapendoci piccoli, vedendo i nostri limiti, conoscendo le nostre fragilità, ci viene a cercare.

Preghiera Finale

Signore, insegnami ad essere bambino,
a godere della vita, a giocare e a ridere delle piccole cose.

Insegnami a fidarmi e a donarmi totalmente
senza proteggermi per non essere ferito.

Insegnami a guardare con occhi innocenti,
a credere nella vita, negli altri, a non fare calcoli.
A fidarmi di te. A camminare con la mano nella tua.

A lasciarmi abbracciare come i bambini,
a ricevere amore e carezze perché ne ho bisogno.

Martedì
3 ottobre 2017

Zc 8, 20–23; Sal 86

Preghiera Iniziale

Vieni, santo Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

Vieni santo Spirito, dito della mano di Dio
Promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51–56)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

“Gesù decide di andare a Gerusalemme”. Un duro e lungo cammino dalla Galilea fino a Gerusalemme, dalla periferia verso la capitale. La camminata simbolizza anche la conversione che ognuno di noi deve vivere, cercando di seguire Gesù. Durante il viaggio, i discepoli cercano di seguire Gesù, senza tornare indietro. Non sempre ci riescono. Gesù durante il cammino istruisce coloro che lo seguono anche all’apertura verso ciò che è nuovo, verso l’“altro”, il differente.

Gesù manda i suoi discepoli a preparare il suo arrivo in un villaggio della Samaria. Ma la missione con i samaritani fallisce. Luca dice che i samaritani non ricevettero Gesù perché stava andando verso Gerusalemme, come se approvasse l’ideologia del tempio (quella di un Messia glorioso e nazionalista) a cui i samaritani si opponevano. Il fallimento della missione si deve, probabilmente, ai discepoli. Essi non avevano capito perché Gesù aveva volto la faccia verso Gerusalemme: l’idea del Messia glorioso e nazionalista impediva loro di capire l’apertura di Gesù.

Però Giacomo e Giovanni non accettano che qualcuno non sia d’accordo con le loro idee. Vogliono imitare Elia ed usare il fuoco per vendicarsi (cfr. 2Re 1, 10). Ma Gesù rifiuta decisamente la proposta.

Messaggio di Luca per le comunità: coloro che vogliono impedire la missione tra i pagani sono mossi dallo spirito del male! Ciò vale per le comunità di Luca e per tutti noi. Ciò che è sicuro è che dobbiamo camminare. Non possiamo fermarci. Ma non sempre è chiaro e definito il percorso. Ciò che è sicuro è l’obiettivo: Gerusalemme.

**Per
riflettere**

*Quali sono i problemi che devi affrontare nella tua vita, per la decisione che hai preso di seguire Gesù?
Cosa impariamo dalla pedagogia di Gesù con i suoi discepoli che volevano vendicarsi dei samaritani?*

Preghiera Finale

Che io possa, o Signore, confidare in te
durante le prove della vita.

Tu sarai mio costante compagno.

Quando non potrò sostenermi
tu mi porterai teneramente
tra le tue braccia.

Che io non abbia timore
per quello che mi succederà domani.

So che tu ti preoccupi oggi di me,
e lo farai anche domani
e ogni giorno della mia vita.

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il progetto che Dio rivela non è capito dai superbi, dagli orgogliosi, da coloro che pensano di sapere tutto. Questo progetto, invece, è accolto da coloro che si fanno piccoli. Farsi piccoli non vuol dire tornare indietro negli anni, diventare bambini fisicamente, ma vuol dire vivere, nei confronti di Dio, alla stessa maniera con cui vive un bambino piccolo di tre o quattro anni, che si fida totalmente del papà e della mamma. Tra le loro braccia è sicuro. Gesù è accolto dalla gente semplice che sceglie di aderire al suo progetto di amore. Seguire Gesù è una garanzia, perché nessuno conosce il Padre. Lui è il volto del Padre.

Gesù poi si rivolge a noi e dice: nei momenti difficili, nei momenti di sconforto, non abbiate paura, venite a me, perché io sarò il vostro riposo, la vostra consolazione. A volte la vita è faticosa, per qualcuno è una strada in salita e può succedere che il respiro venga a mancare, che la stanchezza si faccia sentire. Gesù ci dice che lui sarà al nostro fianco e ci sosterrà nella fatica. Camminare sulla strada di Gesù non è sempre facile. Gesù ci invita a prendere il suo giogo. Il giogo è un attrezzo che si mette sopra i buoi per dirigerli nel lavoro di arare il campo. Nell'antico testamento, l'osservanza della Legge di Dio era paragonata al giogo. Un attrezzo pesante, condizionante. Gesù ora ci dice di prendere, cioè di scegliere liberamente, il suo giogo che è dolce e il suo peso che è leggero. Di dolce e di leggero c'è solo l'amore, ed è proprio quello che Gesù offre a ciascuno di noi, perché chi ha gustato il suo amore possa vivere come lui.

Per riflettere

Ci sentiamo piccoli in questo senso? Ci fidiamo così tanto di Dio da abbandonarci completamente nelle sue mani? Sappiamo bene infatti che, quando per qualche motivo non vediamo, dobbiamo affidarci completamente a chi ci accompagna: è il massimo della fiducia.

Preghiera Finale

Fa' di me, o Signore, un cuore di fanciullo,
pronto a seguirti ovunque andrai.
Fa' di me, o Signore, un cuore di fanciullo,
capace di sorridere alla vita
che con stupore scopro ogni giorno.
Fa' di me, o Signore, un cuore di fanciullo,
pronto a ridere di me stesso e a prendere sul serio gli altri.
Fa' di me, o Signore, un cuore di fanciullo,
felice di sognare e di sperare, con la tua grazia,
nell'aurora di un mondo che valga di più
perché nuovo e pulito
come lo è il cielo pieno di stelle.

Giovedì

Ne 8, 1-4a.5-6.7b-12; Sal 18

5 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-12)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

Gesù chiama a collaborare con lui altri settantadue uomini e li manda, a due a due, davanti a sé nelle città in cui ha intenzione di recarsi.

Il numero settantadue evoca una Chiesa universale: settanta erano le nazioni della terra (cfr. Gen 10); e, dunque, il gruppo segnerebbe simbolicamente l'anticipazione della missione cristiana fuori dalla Palestina. Ma settanta erano anche gli anziani che vengono istituiti collaboratori di Mosè (Nm 11, 16–ss): un gruppo di uomini con cui Mosè condivide lo spirito profetico, determinando una crescita della presenza divina in mezzo al popolo. Così, il moltiplicarsi del numero di coloro che Gesù invia diventerebbe simbolo di una Chiesa che si espande, di un Vangelo che si diffonde, della presenza di Dio che si fa vicino ad ogni uomo.

E vengono mandati a due a due, sprovvisti di ogni sicurezza materiale, ma ricchi perché non da soli. Due a due, infatti, perché non è bene che l'essere umano sia solo (cfr. Gen 2, 18); due a due perché “dove due o più saranno uniti nel mio nome, là ci sarò io” (Mt 18, 20). Due a due, perché il loro essere in relazione parli di una relazione profonda, intima, quella con Gesù stesso, e con il “padrone della messe”, il Padre. Cosicché, forti dei loro legami, avranno un'unica direzione che non potrà essere bloccata né dalla persecuzione, né dal rifiuto. La loro missione potrà, infatti, incontrare resistenze ed anche violenze, ma la forza del loro operare starà proprio nel loro essere insieme.

In qualsiasi casa entreranno diranno: “Pace a questa casa!”. *Shalom*, il saluto degli ebrei, è il cuore del *kerygma* cristiano: ogni azione e parola di Gesù è fatta di pace, di riconciliazione, di comunione. E i discepoli sono chiamati a questo, portare la pace di Gesù, cominciando proprio dalle case, dalle famiglie, dal piccolo contesto in cui si vive, costruendola artigianalmente, tessuta di relazioni quotidiane e autentiche, di accoglienza e apertura verso il nuovo.

Per riflettere

Come i settantadue, ogni battezzato è chiamato ad annunciare il Vangelo. Riconosco questa chiamata come rivolta a me? La vita delle nostre comunità testimonia la relazione col Signore e tra di noi?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore
per i missionari *ad gentes*,
ricordando tutti quei cristiani perseguitati a causa della fede
e che in questo tempo in diverse parti del mondo
stanno dando la vita per il Vangelo.
Chiediamo al Signore il dono della pace
perché cessino tutti i conflitti e le guerre.

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
accordami il tuo amore,
perché anche quest'oggi,
esortato dalla tua parola,
ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la tua sapienza, perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.
(San Tommaso d'Aquino)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

Gesù è venuto per annunciare il volto di Dio, per convertire il cuore degli uomini. Ha svelato il volto di un Dio misericordioso, grande nell'amore, che chiede all'uomo amicizia e collaborazione, un volto già conosciuto da Israele ma continuamente offuscato dall'incoerenza degli uomini. La salvezza chiede ascolto, chiede verità, chiede passione. Molti, invece, rifiutano di ascoltare il Signore: sanno già tutto, sono figli di Israele, hanno la promessa in tasca, cos'hanno da temere? Sono gli altri, le città pagane che subiranno il castigo divino! E Gesù li ammonisce: guai a chi presume di non avere bisogno di salvezza! Guai a chi crede di credere, a chi pensa di sapere già tutto! Così per noi: quanto è difficile parlare di Gesù ai cristiani: sanno già tutto! Troppo spesso viviamo la nostra fede come una cosa scontata, come una buona abitudine che ha bisogno solo di essere custodita. E invece ci sbagliamo. Mettiamoci in discussione perché la Parola dimori in noi con abbondanza e ci faccia convertire.

**Per
riflettere**

La mia città ed il mio paese meritano l'avvertenza di Gesù contro Cafarnao, Corazin e Betsaida? E la mia comunità? Sappiamo parlare di Gesù con la convinzione, la fede e la gioia del cuore? Come mi identifico con Gesù?

Preghiera Finale

Mio Dio, dammi la fede, la fede vera,
la fede pratica, la fede che fa entrare
il Vangelo nella vita.

La fede di chi costruisce sulla pietra
e non la fede morta di chi costruisce sulla sabbia.

Mio Dio, dammi la fede, la fede
che fa meditare le tue parole
per comprenderle, e in seguito
le fa praticare per tutta la vita,
questa fede che costituisce la fede del giusto,
poiché in effetti stabilisce la vita
su della fundamenta nuove,
interamente diverse da quelle
del resto degli uomini
e che sono follie ai loro occhi.

(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Vedano i poveri e si rallegrino
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brulica in essi.

Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda:
vi abiteranno e ne riavranno il possesso.

La stirpe dei suoi servi ne sarà erede
e chi ama il suo nome vi porrà dimora.

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 17–24)

Ascolta

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

I discepoli tornano pieni di gioia perché quello che annunciano prima del passaggio di Gesù nei villaggi, la sua Parola, è ben accolto, e dona coraggio anche contro le tenebre più scure. Anche Gesù gioisce per i suoi; Gesù gioisce per ciascuno di noi, quando abbiamo capito di essere chiamati a rendere testimonianza nella semplicità. Il Signore gioisce perché vede che la sua Parola diventa concretezza, si trasforma in annuncio, converte i cuori. Sta nascendo la Chiesa, la comunità di coloro che—trasformati dalla Parola di Dio—preparano la strada al Maestro e vivono momenti di comunione e di speranza in cui i serpenti della divisione e gli scorpioni dell'egoismo vengono sconfitti dalla nuova fraternità.

La gioia più grande, però, non sta nello sconfiggere i demoni, ma nello scoprire di essere conosciuti e amati da Dio. Troppe volte facciamo l'esperienza dell'essere dimenticati, non amati. Gioiamo invece perché ognuno di noi è conosciuto e prezioso agli occhi di Dio, il nostro nome è scritto sul palmo della sua mano e mai saremo dimenticati, siamo la gioia di Dio e il nostro nome, il nostro destino è scritto nel cuore stesso di Dio!

Anche noi, Signore, siamo pieni di gioia nel vedere che la tua Parola porta luce, scalda i cuori, incoraggia gli sfiduciati. Ma più di ogni altra cosa, ci riempie il cuore di gioia il sapere che il nostro nome è sempre davanti ai tuoi occhi.

**Per
riflettere**

Viviamo la nostra missione con gioia o ci sentiamo obbligati nel farla?

Ci sentiamo amati dal Signore o a volte pensiamo che Lui non ci ascolti o che si sia dimenticato di noi?

Preghiera Finale

Mio Dio, non dimenticarti di me, quando io mi dimentico di te.

Non abbandonarmi, Signore, quando io ti abbandono.

Non allontanarti da me, quando io mi allontano da te.

Chiamami se ti fuggo, attirami se resisto, rialzami se cado.

Donami, Signore, Dio mio, un cuore vigile

che nessun vano pensiero porti lontano da te, un cuore retto

che nessuna intenzione perversa possa sviare, un cuore fermo

che resista con coraggio ad ogni avversità, un cuore libero

che nessuna torbida passione possa vincere.

(San Tommaso d'Aquino)

Preghiera Iniziale

Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata.

Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto breccie nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?

La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.

Dio degli eserciti, ritorna!

Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,

proteggi quello che la tua destra ha piantato,

il figlio dell’uomo che per te hai reso forte.

(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?»

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

La parabola, pur rispecchiando una situazione reale ben nota per le tensioni all'epoca tra alcuni grandi proprietari di terre e i loro affittuari, ha un significato molto più alto e vasto. Essa, infatti, vuol richiamare l'attenzione sul rifiuto che l'uomo oppone alla salvezza offerta da Dio in Cristo, rappresentata in quel figlio, l'erede, riguardo al quale i vignaioli dicono: "Venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità".

Davanti ai sacerdoti e a quei capi che avrebbero dovuto esser guide esemplari ed illuminate d'Israele, attraverso quelle immagini familiari, Gesù fa scorrere tutta la storia della salvezza, simboleggiata dal padrone di casa, il padrone della vigna, che è Dio stesso, e dai vignaioli, che rappresentano il popolo eletto, al quale nei secoli furono inviati i profeti, spesso perseguitati ed uccisi.

Tuttavia, anche se l'uomo delude le attese di Dio, il suo amore non viene meno. Ed ecco che la parabola parla di un successivo invio di servi, incaricati di raccogliere i frutti, ma, ancora una volta, accolti dalla violenza di quei vignaioli; finché non fu mandato loro il figlio, ma perfino lui sarà ucciso. Il racconto si fa, a questo punto, annuncio dell'imminente passione e morte; Gesù narra, infatti, la parabola a coloro che gli urleranno contro perché sia crocifisso.

Un nuovo popolo si affaccia all'orizzonte della storia, un popolo proveniente da diversi punti della terra, formato da razze e culture diverse, ma desideroso di non deludere le attese di Dio, e, soprattutto, capace di accogliere i doni del suo amore, facendoli fruttificare.

Ora, le parole che rivolse ai capi del popolo e ai sacerdoti Gesù continua a rivolgerle a noi, a noi uomini del terzo millennio, a noi battezzati, che dovremmo far fruttificare, nella nostra vita e nella società in cui viviamo e operiamo, il dono di Dio che è Cristo e il suo Vangelo.

Per riflettere

Noi, cresciuti nella cristianità, ci rendiamo conto che la fede non può né deve essere annacquata, ma seriamente approfondita e vissuta? Prendiamo a cuor leggero i doni di Dio, credendo che la riconoscenza a Lui sia soddisfatta da quelle poche pratiche alle quali ci siamo abituati per consuetudine di vita? Impegnamoci invece nell'accoglienza e nella fedeltà, rispondendo all'amore di Dio con tutto l'amore, ed egli farà dono di quella pace che è frutto della resurrezione del Figlio Gesù.

Preghiera Finale

O Dio, non dare la vigna a vignaioli stranieri,
non togliere a noi il regno per darlo ad altri!
Che faremo? Che resta di noi?
Non torceremo un capello mai più ai tuoi profeti
e meno ancora li uccideremo,
seppure dovessero dire al mondo ogni male di noi.
Invece rendici degni, Signore,
di essere tuoi testimoni davanti a tutti i poveri del mondo,
davanti a quanti ti cercano, Dio: e tutti sappiamo come ti servi di noi:
di noi, perché fra tutti siamo i più meschini!
La vera vite tu sei e noi i tralci,
solo con te porteremo buon frutto e della vigna faremo un giardino
dove ognuno si senta di casa.

(David Maria Tuoldo)

Lunedì

Gio 1, 1-2, 1.11; Gio 2, 3-5.8

9 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Gesù, fa' che il suono della tua voce riecheggi sempre nelle orecchie,
perché io impari a capire come il mio cuore,
la mia mente e la mia anima ti possano amare.

Concedimi di accoglierti negli spazi più nascosti del mio cuore,
tu che sei il mio unico bene, la mia gioia più dolce, il mio vero amico.

Gesù, vieni nel mio cuore, prega con me,
prega in me, perché io impari da te a pregare.

(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25-37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Cosa dobbiamo fare per “ereditare la vita eterna”, cioè per realizzarci pienamente e raggiungere la felicità perfetta? Ecco il segreto: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... e il prossimo tuo come te stesso”. Bisogna però attuare la Parola che richiama il legame indissolubile tra il comandamento dell’amore di Dio e il comandamento dell’amore del prossimo: “Fa’ questo e vivrai”. Ogni gesto che compio è autentico se è sempre un gesto di amore verso Dio e nello stesso tempo verso il prossimo.

E chi è il mio prossimo? Dopo che è stato presentato il fatto e l’atteggiamento di indifferenza da parte del sacerdote e del levita nei confronti dell’uomo gravemente ferito, Gesù mette in evidenza il gesto d’amore compiuto dal Samaritano, cioè uno straniero, un eretico per i Giudei. Il suo gesto manifesta alcune caratteristiche essenziali dell’amore richiesto da Gesù: un amore universale, che, quindi, che non discrimina, non esclude nessuno, non guarda tanto al colore della pelle, al colore politico, religioso, ideologico, ma prende atto di aver a che fare con un uomo; un amore coraggioso, che non teme di rischiare e paga di persona; un amore sommamente generoso, che non si accontenta di un pronto intervento, ma si preoccupa anche del futuro di quest’uomo e coinvolge altri (l’albergatore) nella cura di lui.

La chiave del comportamento del Samaritano si trova contenuta in due verbi: “Lo vide e ne ebbe compassione”. La compassione spiega e provoca il suo “farsi vicino” al ferito. Non si tratta però di una compassione emotiva e superficiale, ma è un immedesimarsi nella realtà dell’altro, un “patire-sentire con l’altro”. L’esempio del Samaritano sottolinea il legame stretto fra l’amore di Dio e quello del prossimo: il culto separato dall’amore è sterile, anzi falso. Il prossimo da amare, con tutte le modalità concrete vissute dal Samaritano, è ogni persona che si trova nel bisogno. Non importa tanto sapere chi è l’altro da amare, ma piuttosto decidere di fare un passo verso l’altro, farsi vicino, prossimo all’altro, “farsi l’altro”.

Per riflettere

Anche noi tante volte siamo prigionieri di determinati atteggiamenti che ci bloccano e ci impediscono di amare prontamente il prossimo. Siamo infatti istintivamente portati a prendere le distanze dall’altro, a rifiutarlo, perché vediamo nell’altro un possibile pericolo per la nostra autonomia, per la nostra libertà, per la nostra tranquillità. Occorre, allora, una vigilanza continua. Gesù, però, si nasconde anche nell’uomo ferito. In lui riceve la nostra attenzione misericordiosa e ci supplica: “Non mi rifiutare. Sono Gesù!”.

Pregheiera Finale

Padre, rendici degni di servire i tuoi figli e nostri fratelli,
che in mezzo al mondo vivono e muoiono nella povertà e nella fame.

Da’ loro, attraverso le nostre mani e il nostro cuore, il pane quotidiano, la pace e la gioia.

Padre, donaci oggi e sempre la fede che sa vedere e servire Gesù, tuo Figlio, nei poveri.

Fa’, o Padre, che diventiamo un tralcio genuino e fruttuoso di Gesù, vera vite, accettandolo in noi come la verità che dobbiamo annunciare, come la vita che dobbiamo vivere, come la luce che dobbiamo accendere, come l’amore che dobbiamo comunicare, come la via che dobbiamo percorrere, come la gioia che dobbiamo donare, come la pace che dobbiamo diffondere, come il sacrificio che dobbiamo offrire per la salvezza del mondo.

(Madre Teresa di Calcutta)

Martedì

Gio 3, 1–10; Sal 129

10 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.
(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Maria ascolta Gesù seduta, come facevano i discepoli con i rabbini, ed è Marta ad accogliere il Maestro. Gesù mette al centro della sua azione due donne, cosa impensabile per la mentalità del tempo! Gesù ribalta questa logica maschilista e, come aveva già fatto con sua madre, propone come modello dell'ascolto una donna. Maria e Marta rappresentano le due dimensioni della vita interiore: la preghiera e l'azione. Maria ascolta con attenzione le parole del Maestro, le manda a memoria, se ne abbevera. Come molti, ancora oggi, pende dalle labbra del Signore, aspetta che egli parli al suo cuore. All'origine di ogni fede, il cuore di ogni esperienza religiosa è e resta l'incontro intimo e misterioso con la bellezza di Dio. Rimettiamo la preghiera e il silenzio nel cuore della nostra giornata, come sorgente di serenità e di gioia. Marta realizza la beatitudine dell'accoglienza, la concretezza dell'amore e dell'ospitalità. Anche lei sa che l'ascolto del Maestro è l'origine di ogni incontro, ma sa anche che se questo incontro non cambia la vita resta sterile e inconcludente. Marta nutre il Cristo che Maria adora. Non esiste una preghiera autentica che non sfoci nel servizio. È sterile una carità che non inizi e non termini nella contemplazione del mistero di Dio. Marta viene invitata a non agitarsi (non a smettere di cucinare!) e ad attingere il suo servizio dall'ascolto. Marta e Maria sono la rappresentazione di come deve essere condotta la nostra vita di fede.

Per riflettere

Come cerchi di equilibrare nella tua vita il desiderio di Maria e la preoccupazione di Marta? Alla luce della risposta di Gesù a Marta, gli apostoli seppero trovare una soluzione al problema della comunità di Gerusalemme. La meditazione delle parole e dei gesti di Gesù mi aiuta ad illuminare i problemi della mia vita?

Preghiera Finale

O Signore Gesù,
aiutaci a vivere alla tua presenza in ogni momento della nostra giornata,
in ogni situazione della vita.

Fa' che possiamo accoglierti con la generosa affabilità di Marta
ogni volta che tu ti presenti alla nostra casa:
sia come evangelizzatore itinerante, sia come povero e mendicante.

Fa' che non ci lasciamo assorbire dalle cose da fare
ma riusciamo a mantenere l'ordine delle priorità
e soprattutto il senso del nostro servizio.

Donaci la sapienza del cuore
che ci consente di stare spiritualmente ai tuoi piedi,
come Maria, anche quando siamo impegnati in molteplici servizi.

Preghiera Iniziale

Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno.

Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.

Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1-4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Insegnaci a pregare, Signore, perché le nostre preghiere sono fragili, non sanno chiedere, non sanno ringraziare, non sanno aspettare. Spesso, troppo spesso, sono solo fiumi di parole, invocazioni messe in fila quasi per sfinire te e noi. Ma anche riti affrettati o liturgie pompose che pensano di renderti gloria in proporzione alla lunghezza delle loro cerimonie. Insegnaci a pregare, Signore, come hai sempre fatto tu ogni volta che ti accingevi a compiere una scelta, un gesto, un miracolo.

Il rapporto di Gesù con Dio Padre è così esclusivo, così straordinario, che tutti ne restano colpiti. Che bisogno aveva Gesù di pregare? Se il concetto di preghiera è quello che noi abbiamo, allora Gesù non ne aveva alcun bisogno. Ma se—invece—la preghiera è il respiro di Dio in cui mi immergo, questo tutto nel quale trovo misura e forza, allora Gesù è maestro di preghiera.

Il modo libero, autentico di pregare di Gesù, la sua intimità col Padre, ci indica una strada in cui la preghiera è incontro profondo e liberante con un Padre che sa di cosa hanno bisogno i propri figli prima ancora che essi glielo chiedano: accedere a Dio, in nome suo, per orientare la nostra vita, per sapere cosa fare, quando è tenebra; per resistere, quando è notte; per gioire, quando il sole della sua presenza è alto nel cielo della nostra vita! Insegnaci a pregare, Signore, perché abbiamo un solo Maestro che ci possa consolare e sei tu. Te solo riconosciamo, te solo invociamo, senza correre dietro ad altri, senza illuderci che qualcuno, oltre a te, ci possa portare verso Dio. Insegnaci a pregare, Maestro, come fece Giovanni Battista con i suoi, per essere riconosciuti, per esserti discepoli. E Gesù risponde. Quando pregate, dite così: “Padre...”

**Per
riflettere**

Se pratichiamo quanto la preghiera del Padre Nostro contiene siamo sicuri di mettere in pratica quanto Gesù viveva nel suo essere totalmente fedele alla volontà di Dio.

Preghiera Finale

Non dire Padre, se ogni giorno non ti comporti da figlio.

Non dire nostro, se vivi isolato nel tuo egoismo.

Non dire che sei nei cieli, se pensi solo alle cose terrene.

Non dire sia santificato il tuo nome, se non lo onori.

Non dire venga il tuo regno, se lo confondi con il successo materiale.

Non dire sia fatta la tua volontà, se non l'accetti quando è dolorosa.

Non dire dacci oggi il nostro pane, se non ti preoccupi della gente che ha fame, è senza cultura e senza mezzi per vivere.

Non dire perdona i nostri debiti, se conservi un rancore verso tuo fratello.

Non dire non lasciarci cadere nella tentazione, se hai intenzione di continuare a peccare.

Non dire liberaci dal male, se non prendi posizione contro il male.

Non dire amen, se non prendi sul serio le parole del Padre nostro!

(Don Tonino Lasconi)

Giovedì

MI 3, 13–20a; Sal 1

12 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 5–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Il Signore ci chiede di insistere. La nostra preghiera, spesso, è invece saltuaria e poco convinta. Ci rivolgiamo a Dio solo quando non ne possiamo più e sappiamo di non farcela. O, peggio, per chiedergli di risolvere delle questioni che, a rigore, potremmo benissimo risolvere da noi stessi. La preghiera è una questione di passione e di cuore, di costanza e di insistenza. Attenti, però: è ad un Padre che ci rivolgiamo, non a un despota. E se Dio non esaudisce le nostre preghiere, cosa dobbiamo pensare? Come diceva sant'Agostino: il Signore ci fa aspettare perché il nostro desiderio è fiacco e deve rafforzarsi, o perché la cosa che chiediamo non è il nostro bene. O, aggiungiamo, perché sbagliamo indirizzo di posta rivolgendoci ad un Dio che non esiste! I genitori sanno di cosa hanno bisogno i propri figli e anche un "No", talora, può essere salutare, anche se il bambino, vedendosi rifiutato, fa i capricci. Così, dice Gesù, il Padre per noi desidera solo cose buone. Forse non è mai successo di vedere esaudita una sola delle cose che abbiamo chiesto. Ma Dio ci ha concesso tutto ciò che desideravamo, anche senza saperlo.

**Per
riflettere**

Come rispondiamo alla provocazione della parabola? Una persona che vive in un piccolo appartamento in una grande città, come risponderà? Aprirebbe la porta? Quando preghiamo, preghiamo convinti di ottenere ciò che chiediamo?

Preghiera Finale

O Dio, fonte di ogni bene,
che esaudisci le preghiere del tuo popolo
al di là di ogni desiderio e di ogni merito,
effondi su di noi la tua misericordia:
perdona ciò che la coscienza teme
e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

Venerdì

Gl 1, 13-15;2, 1-2; Sal 9

13 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Grazie, Padre: il tuo Santo Spirito,
dono del Figlio tuo risorto, abita in me!
Grazie, Padre: mediante lo Spirito che dà la vita,
mi hai liberato dalla morte e dal peccato.
Concedimi, Padre, di ascoltare la voce dello Spirito
e di fare sempre quello che gli è gradito.
Non permettere che mi lasci guidare
dalle mie peggiori inclinazioni.
Fa' che non cerchi mai di soddisfare il mio egoismo,
perché l'egoismo conduce alla morte.
Donami, Padre Santo, il Tuo Spirito di forza,
per camminare sempre nell'amore,
sola via che conduce alla vita e alla pace. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15-26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Il Vangelo odierno parla della lotta tra Gesù e il demonio, una lotta che avviene nell'anima dell'uomo. Noi sappiamo di essere stati liberati dal peccato e dal demonio per la grazia di Dio e il battesimo e poi, nel corso della vita, attraverso il sacramento della riconciliazione. Quando il demonio è stato scacciato "da uno più forte di lui", cioè dal Signore Gesù, la "casa" è spazzata e adorna, ma c'è il pericolo che rimanga vuota. Se questo succede, il demonio può tornare e la condizione finale può diventare peggiore della prima. Che cosa vuol dire questa casa vuota? Spontaneamente noi desideriamo di essere liberati dal male, e specialmente dal peccato che pesa sulla nostra coscienza; lo desideriamo e siamo contenti e riconoscenti al Signore quando egli ci libera: allora la nostra casa è pulita e ben arredata. Ma nella vita spirituale c'è un'altra tappa necessaria, che spontaneamente ci piace meno, perché in questa bella casa noi vogliamo starcene tranquilli, da padroni, senza nessuno che ci comandi. Eppure bisogna che il padrone sia un altro, sia il Signore, e questo non sempre ci piace. Quando egli ci disturba, preferiamo rimanere soli nella nostra casa, e lui ci disturba in molte maniere: con le circostanze, servendosi degli altri, con le sue richieste, mentre per noi non è spontaneo fare quello che egli vuole. Eppure, se vogliamo essere noi padroni della nostra vita, ci mettiamo in una condizione molto pericolosa: l'egoismo che si manifesta così è peggiore del peccato che prima sporcava la nostra casa, perché ci fa vivere in modo contrario allo spirito di Dio. Si vive senza voler essere disturbati, né da Dio né dal prossimo, facendo le cose come ci pare e a comodo nostro, e può venirne una specie di sottile, profonda perversione, che fa il gioco del demonio.

**Per
riflettere**

Rinnoviamo oggi il proposito di lasciare che il Signore diventi il padrone della nostra casa, di lasciar cadere i nostri pensieri, le nostre preferenze, i nostri capricci, per accogliere in ogni momento i desideri suoi.

Preghiera Finale

Dio, mio Padre!

Mi risveglio a te in quest'ora mattutina, o mio Dio.

La prima parola che esce dalla mia bocca è: Dio, mio Padre!

La mia prima gioia è che tu esista e che tu sia mio Padre.

Tutto quello che ho e che sono proviene da te.

A chi dovrei appartenere se non fossi tuo?

Tutto è opera tua.

Anche, che tutto sia santificato perché tu sia adorato!

Tutto quello che ho e che sono non serve che a compiere la tua volontà.

Padre, sono tuo oggi e sempre.

In me e in tutto quello che mi appartiene, sia fatta la tua volontà!

Amen.

Sabato

Gl 4, 12–21; Sal 96

14 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.

Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.

Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.

Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Il Signore ci mette in guardia dai facili entusiasmi che viviamo. Come questa donna, anche noi dopo aver ascoltato qualcosa che ci tocca profondamente siamo propensi a lanciarsi in rapide affermazioni o anche in decisioni rischiose o affrettate. È necessario un ascolto attento di ciò che viene da fuori, ma anche di quanto suscita in noi, delle nostre reazioni emotive e dei nostri pensieri.

Insieme con l'ascolto è necessario fare spazio in noi per accogliere la Parola, farla crescere, fino a che si trasformi in azione. L'incarnazione di una parola nella nostra vita è concreta quanto una gravidanza e un parto. L'ascolto della Parola precede e implica un fare cristiano di nuovo tipo, che Gesù chiama "osservare". Osservare la parola è farla crescere, renderla produttiva, conservarla viva. La felicità non riguarda un contatto fisico o un'appartenenza familiare, ma una disposizione di fede, attenta alla parola di Dio. Ciò che conta non è essere stato un discepolo di Gesù, aver visto con gli occhi, ma, in qualsiasi tempo della storia umana, aprirsi alla testimonianza su Dio. Ognuno di noi ha la possibilità di diventare disponibile affinché la Parola si incarni e si realizzi.

Per riflettere

"Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano"; la parola di Dio che ci rivela il suo mistero e il suo disegno d'amore, la parola che è anche la sua volontà, che è nutrimento della nostra anima, come era il cibo di Gesù. Domandiamo per noi e per le persone che amiamo la grazia di essere attaccati a ciò che davvero è essenziale, per essere liberi di fare gioioso sacrificio al Signore di tutto quanto egli vorrà chiederci per farci crescere nel suo amore.

Preghiera Finale

O Dio, io credo con tutta l'anima che tu esisti e che sei mio Padre.

Eppure tante volte il senso della tua presenza mi si offusca, e ho difficoltà a tradurre la mia fede in preghiera, in dialogo con te.

Tu sei un silenzioso e invisibile amico.

Io so che tu mi parli nella bellezza della creazione,
nella vita e nella parola di Gesù,
negli avvenimenti quotidiani.

Aiutami a dedicare ogni giorno un po' di tempo a te,
a fare silenzio per essere attento a questa tua parola, per ascoltarti.

Apri il mio cuore a risponderti, per entrare in comunione con te e fare la tua volontà.

Io ripeto l'invocazione dei discepoli: "Signore, insegnami a pregare".

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: “Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La Chiesa deve presentare agli uomini del nostro mondo l'incredibile invito del Padre alle nozze di suo Figlio, deve impegnarsi a far sedere alla tavola di questo banchetto un'umanità apparentemente senza appetito. Questo è il compito appassionante di tutta la Chiesa, questa è in effetti una nuova evangelizzazione e deve occupare tutti i figli del nuovo popolo di Dio, tutti i battezzati. Annunciare l'invito con un nuovo ardore, con nuovi metodi, con una nuova espressione è cosa che anche il Papa ci chiede con insistenza attraverso la sua splendida esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Alcuni tra coloro che trasmettono questo invito alle nozze saranno forse maltrattati, forse uccisi. Ci saranno certamente quelli che rifiutano l'invito. Poco importa. C'è gente agli angoli delle strade che aspetta, che ha fame e sete di giustizia e di senso della vita. Basta annunciare con convinzione che anche noi andiamo a quel banchetto, che l'invito di Cristo è arrivato fino a noi, che noi conosciamo le portate e che anche loro sono invitati. Abbiamo coraggio, osiamo, convinti che possiamo tutto in colui che ci conforta.

**Per
riflettere**

L'annunciamo con questa convinzione? Siamo convincenti perché abbiamo già partecipato a questo banchetto? Non c'è niente di più ripugnante di coloro le cui parole ripetono quello che dicono gli altri, senza dare prova di alcuna esperienza.

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
la tua Parola illumina le pieghe della nostra umanità.
Manda allora il tuo Spirito
che ci faccia comprendere questa parola,
perché apriamo oggi il cuore alla misericordia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio,
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà,
ai ciechi restituire la vista e consolare gli afflitti.
Lo chiediamo per intercessione di Maria madre della misericordia
che tutti ci protegge sotto il suo manto. Amen.
(*Sussidio AC 2016/2017*)

Lunedì

Rm 1, 1-7; Sal 97

16 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Una generazione che cerca segni: non è cambiato molto, da allora. È come se fossimo annoiati del quotidiano, come se avessimo sempre bisogno di gesti eclatanti, di manifestazioni straordinarie, di miracoli strepitosi. Eppure Gesù è consapevole che il miracolo è ambiguo, che possiamo credere al miracolo senza riconoscere chi lo compie e cercare Dio per ciò che opera, non per ciò che egli è davvero. No: il miracolo è funzionale al Regno, “serve” solo se conduce a Dio, se spalanca il nostro cuore. Il miracolo può essere una scorciatoia, un’emozione che—una volta passata—ci lascia intatti nella nostra indifferenza. Attenti, discepoli, a non correre dietro ai presunti miracoli, ma a riconoscere l’unico grande segno che il Maestro ci ha lasciato: il segno di Giona. Giona, pavido profeta, venne inghiottito da un pesce in mare aperto e poi ributtato sulla terra per compiere la sua missione, secondo la colorita parabola che lo descrive. Così Gesù resterà per tre giorni nel ventre della morte prima di ritornare in vita. La resurrezione è il grande segno da riconoscere, la grande novità della fede.

Sappiamo riconoscere i tanti segni della presenza del Maestro durante questa giornata; che non ci accada di abituarci a Dio, di essere inghiottiti dalla quotidianità. Restiamo desti, col cuore spalancato ai tanti piccoli segni attraverso cui il Signore, certamente, oggi ci raggiungerà: magari una telefonata, una scena sull’autobus, un raggio di sole che ci raggiunge in casa. Lo stupore che ha convertito gli abitanti di Ninive alla predicazione di Giona, la curiosità della regina di Saba che si mise in cammino per incontrare il re d’Israele la cui sapienza era diventata leggendaria: questo l’atteggiamento che oggi ci è chiesto.

**Per
riflettere**

Ben più di Giona c’è qui, ben più di Salomone: la presenza del Signore Gesù stesso ci accompagnerà in questa giornata in cui siamo invitati al banchetto di nozze di Dio.

Signore, Maestro, donaci oggi di riconoscere i segni della tua presenza in ciò che faremo, nelle persone che incontreremo, e di stupirci, ancora e sempre, della tua amicizia, perché ben più di Giona c’è qui, ben più di Salomone: il Figlio di Dio incarnato, amico degli uomini, che vive con noi nei secoli dei secoli.

Preghiera Finale

Aiutami Padre a cercare i segni della Tua presenza:

un segno chiaro della presenza di Dio: l’allegria.

Un segno chiaro della fede che professo: il tuo abbandono.

Un segno chiaro della tua fiducia in Dio: la pace interiore.

Un segno chiaro del fatto che lo ami: le tue opere buone.

Un segno chiaro che sei discepolo dell’amore: la tua croce.

Un segno chiaro della santità: l’umiltà.

Un segno chiaro della tenerezza di Dio: la sua grazia.

Un segno chiaro dell’amore di Dio: Gesù.

Martedì
17 ottobre 2017

Rm 1, 16–25; Sal 18
Sant'Ignazio di Antiochia

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia mente.

Accordami la tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.

(San Tommaso d'Aquino)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Gesù è stato invitato a pranzo da un fariseo e si siede a mensa senza le rituali purificazioni, con grande scandalo del suo ospite. È tipico dei farisei attenersi scrupolosamente alle norme, al fine di garantire la propria superiorità sugli altri e agli occhi di Dio. Ed è proprio contro questo atteggiamento che Gesù pone il suo gesto provocatorio. Alla reazione del fariseo, risponde mettendo il dito sulla piaga: «Voi siete preoccupati di salvaguardare le apparenze, senza badare a ciò che muove il vostro agire. Ecco nel vostro cuore alberga rapina e iniquità. Rapina nei riguardi di Dio a cui solo spetta quella gloria di cui indebitamente vi appropriate, iniquità nei riguardi degli uomini che giudicate spietatamente». Un rimprovero pesante rivolto ai farisei di ieri e a quelli... di oggi. Sì, perché la radice del fariseismo non si è ancora inaridita e forse qualche propaggine possiamo trovarla anche in noi. Ascoltiamo allora il consiglio di Gesù: “Dai in elemosina quello che sta dentro e tutto sarà puro”. Frase misteriosa, eppure densa di profezia, quella che Gesù pronuncia: l’elemosina che siamo chiamati a dare non è quella doverosa al fratello povero ma, soprattutto, quella molto più difficile di noi stessi. Diamo in elemosina la nostra stessa vita, regaliamola al Signore perché la faccia diventare testimonianza per i fratelli, spendiamoci per il Regno, il grande sogno di Dio. Coraggio, mettamoci in gioco, oggi, là dove siamo: in ufficio, in casa, sulle strade della nostra città, potremo sicuramente elemosinare un sorriso, lanciare un augurio, diventare “terroristi” di bene facendo una preghiera per lo sconosciuto compagno di viaggio sul bus. Diamo quel tanto bene che c’è in ciascuno, oggi, facciamo elemosina di noi stessi e vedremo che ne varrà la pena!

**Per
riflettere**

Oggi, nella mia pausa contemplativa, esaminerò il mio comportamento: sono più attento a curare le esteriorità che possono determinare un giudizio positivo o meno nei miei riguardi, che non ciò che alberga nel mio cuore?

Preghiera Finale

Signore, oggi voglio guardare il mondo con occhi pieni di amore;
essere paziente, comprensivo, umile, dolce e buono.
Vedere, dietro le apparenze, i tuoi figli, come tu stesso li vedi,
per poter così apprezzare la bontà di ognuno.
Chiudi i miei orecchi alle mormorazioni,
custodisci la mia lingua da ogni maldicenza;
che in me ci siano solo pensieri che dicano bene.
Voglio essere tanto ben intenzionato e giusto
da far sentire la tua presenza a tutti quelli che mi avvicineranno.
Rivestimi della tua bontà, Signore,
fa' che durante questo giorno io rifletta te. Amen.

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

“Andate in tutto il mondo!”. Essere discepolo significa uscire, muoversi; perfino rischiare pur di annunciare una parola di salvezza. La stabilità, lo stare fermo, il trincerarsi dentro quattro mura è pericoloso.

“Andare” è un'altra cosa. Andare è sperimentare la paura di non essere all'altezza, con tutte le sue forme di insicurezza, compresa la precarietà e la povertà. Questo andare, però, è sempre soggetto alla provvidenza di Dio, a tal punto che sperimentiamo sulla nostra pelle la sua grazia. Sperimentiamo che nonostante i ripetuti e continui sbagli, andare, con il tempo, rende liberi. L'unica cosa sulla quale dobbiamo imparare a contare è la parola di Gesù. Una parola che indica un cammino, una strada da percorrere; una vita da vivere. Un orizzonte che, se anche avremo l'illusione di non poterlo mai definitivamente raggiungere, nonostante tutto, ogni giorno è sempre più vicino.

Sì! Dio è un viandante, un nomade; ma cammina sempre con noi.

**Per
riflettere**

Mi sento anche io un inviato ad annunciare la Parola di Dio negli ambienti in cui sono chiamato a vivere? Sono una persona che porta la pace? Sono una persona che sa accogliere ciò che gli viene offerto dagli altri?

Preghiera Finale

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. . .

Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta:

«Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6, 37).

(Papa Francesco, dall'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*)

Giovedì

Rm 3, 21–30a; Sal 129

19 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47–54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Non sempre chi ti dà una carezza ti ama e chi ti dà uno schiaffo ti odia! Oggi Gesù parla del destino dei profeti che, mentre vivono, sono disprezzati e rischiano la pelle, e dopo qualche tempo sono onorati e rimpianti. Gesù parla di se stesso, ovviamente: i mausolei innalzati a memoria dei profeti non eviteranno, nella cieca miopia degli uditori, di commettere lo stesso errore dei loro padri nei confronti di Gesù. I profeti ancora oggi camminano in mezzo a noi, parlano a nome di Dio, ci spingono a mettere in discussione i nostri stili di vita, e ancora vengono uccisi. Noi preferiamo ignorarli con fare politicamente corretto, ma in tante parti del mondo centinaia di fratelli vengono uccisi a causa della loro testimonianza, del loro impegno per la pace e la giustizia che troppo spesso irrita i potenti di turno. Niente di nuovo sotto il sole: chi parla viene ammazzato, ma—per noi credenti—la sua testimonianza feconda la terra di nuovi cristiani. La Parola dunque ci chiede di riconoscere i profeti che ci parlano di Dio e dell'uomo senza pregiudizi, prestando loro attenzione, impegnandoci magari a migliorare la nostra informazione, conoscendo di più e meglio la situazione della Chiesa e del mondo. In secondo luogo siamo invitati, almeno un poco, a diventare profeti là dove viviamo. Il profeta non è colui che predice il futuro (quello è l'indovino!) ma, colui che interpreta il presente. Un po' di profezia può uscire dalle nostre vite, può contagiare i nostri uffici, può illuminare la tenebra che avvolge il nostro condominio. Il mondo muore senza profezia, senza l'indicazione della possibilità di un mondo diverso.

Per riflettere

Gesù si rivolge all'umanità intera, che si chiude in una verità parziale che difende con la violenza. Per questo motivo i credenti devono testimoniare, affrontando anche sofferenze e persecuzioni, la verità divina che illumina la nostra vita.

Preghiera Finale

Signore Gesù,
anche oggi, come nei primi tempi della Chiesa,
tante persone danno testimonianza al tuo nome,
mettendo in gioco anche la vita.
Dacci occhi per vedere quel sangue versato
e un cuore grande, capace di accogliere il dono
di una fede vissuta a caro prezzo per te.

Venerdì

Rm 4, 1-8; Sal 31

20 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore
ed esultate, o giusti!

Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valetè più di molti passeri!».

Non dobbiamo temere, valiamo molto più dei passeri... Con questa scanzonata affermazione Gesù ci mette di buon umore, ci rassicura; siamo preziosi agli occhi di Dio. Se diventiamo discepoli, se davvero accettiamo l'enorme sfida del Vangelo e del mondo nuovo non dobbiamo temere nulla. I devoti contemporanei di Gesù sono molto attenti all'esteriorità, pensano che la fede consista nell'osservare con scrupolo le tante prescrizioni della Legge orale, nessuno ha mai fatto loro un discorso di autenticità, nessuno mai li ha richiamati alla verità. Gesù, invece, ci ammonisce: solo se siamo autentici possiamo incontrare Dio, solo se siamo veri possiamo incontrare il Dio vero. Quante volte, purtroppo, la nostra religiosità si confronta con l'apparenza, quante volte facciamo o non facciamo delle cose per timore del giudizio di chi ci osserva! Nessuna doppiezza, anche santa, anche cattolica, fra di noi: Dio vede continuamente il nostro cuore, lo scruta. Non come un ficcanaso importuno ma come colui che ci conosce meglio di quanto noi stessi possiamo conoscerci e che, perciò, sa come farci crescere. Fidiamoci, affidiamoci con assoluta lealtà, con trasporto, con passione. Come i passeri. Sì, come i passeri. Ci intenerisce Gesù che conclude la sua dura requisitoria contro i farisei rassicurandoci: valiamo più di molti passeri, Dio ci tiene nel palmo della sua mano, non abbiamo nulla da temere.

Per riflettere

La parola di Gesù è diretta ai discepoli di ogni tempo e vuole richiamare a una autentica interiorità a cui corrisponda una coerente esteriorità. C'è corrispondenza tra quello che mostriamo agli altri e ciò che siamo realmente davanti a Dio? Abbiamo bisogno delle acclamazioni e delle approvazioni altrui? Non dobbiamo avere paura della verità sulla nostra vita, ma siamo chiamati a viverla con autenticità.

Preghiera Finale

“Non basta essere credenti, bisogna essere credibili”.
Aiutaci, Signore, in questo cammino verso la credibilità,
con una fede autentica,
determinante nell'orientare le nostre scelte,
profonda e consapevole,
e non come pigra abitudine
che significa ben poco nella nostra vita.

Sabato

Rm 4, 13.16–18; Sal 104

21 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.
Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.
Così si è ricordato della sua parola santa,
data ad Abramo suo servo.
Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmerà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Siamo dei cristiani strani, noi; litighiamo addirittura tra di noi, ma in fondo non siamo peggiori di altri, solo che a volte sembra quasi che ci vergogniamo davanti al mondo di avere fede.

Gesù non è certo un malvivente di cui ci dobbiamo vergognare, ma quello che ci fa essere così tiepidi è che ci vergogniamo di noi stessi, di non essere capaci di amare allo stesso modo, mentre l'amore che Lui ci ha dimostrato è immenso; ed allora, a causa della nostra incapacità, mettiamo in dubbio persino l'amore di Dio.

L'orgoglio umano, pur di non riconoscere le proprie mancanze, è la cosa più stupida di cui siamo pieni.

Ma la cosa più importante che leggiamo in questa pagina è che esiste un peccato che non potrà mai essere perdonato, quello della bestemmia contro lo Spirito Santo.

Quindi dubitare dell'amore di Dio e della possibilità di essere salvati è opporsi all'opera dello Spirito Santo, così come facevano i farisei a cui Gesù si rivolgeva. Peccare contro lo Spirito Santo significa questo: rifiutare volontariamente fino alla fine l'opera della salvezza che egli vuol fare nel nostro cuore.

Rifiutare il perdono vuol dire rifiutare di essere amati da Dio, non riconoscerlo come padre e non accettare di lasciarsi abbracciare da lui. In questo periodo si sentono tante interpretazioni date alle parole e ai gesti del Papa; ma la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo, e la via che percorre è quella indicata da Gesù. L'apertura ai peccatori non è l'apertura al peccato, e rifiutare il perdono per tutti i peccatori vuol dire voler decidere al posto di Dio. Siamo tutti fratelli, tutti figli di Dio, sia che ci comportiamo come tali o meno, questo non cambia; possiamo decidere di vivere da Caino o da Abele, possiamo decidere di stare dalla parte di chi vuole solo i fratelli che gli fanno comodo, o accettare anche i fratelli scomodi; possiamo decidere di seguire lo Spirito di Gesù o lo spirito del mondo, ma non possiamo nascondere a Dio i veri sentimenti del nostro cuore.

Per riflettere

Qual è dunque la tragedia dell'uomo? Non semplicemente quella di essere un peccatore, ma quella di rifiutare la salvezza che è offerta dal cielo, che ha il nome di Gesù e che si manifesta con il dono dello Spirito Santo.

Preghiera Finale

Spirito Santo, Spirito di conoscenza, Spirito di amore,
tu solo conosci la verità,

tu solo puoi scrutare l'essenza e il vero significato di ogni realtà.
Tu solo sai perfettamente ciò che è bene e ciò che è male per me.

Spirito di Dio, io mi abbandono a te.

Non voglio sapere più di quello che devo sapere.

Non voglio dire più di quello che devo dire.

Non voglio nulla più di quello che hai deciso per me.

Tu mi ami e conosci il mio bene.

Spirito di amore, effondi su di me tutto quello che ora posso ricevere da te.

Sia lode a te.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.
Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri
Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 15–21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

“Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”. Le monete appartengono a Cesare, ma l'uomo, ogni uomo porta impressa in sé l'immagine stessa di Dio. Le sue attività temporali—scuola, lavoro, commercio—si esercitano in una sfera la cui competenza è dello stato, in buona parte; ma le scelte morali, i comportamenti e lo stile di vita sono ispirate, per ogni cristiano, da una visione superiore, che è quella spirituale.

Due poteri s'intersecano tra loro su questa terra: quello temporale e quello spirituale: per chi non ha una fede religiosa ne esiste uno solo. Ma per il cristiano non è così. Come deve compiersi la sua formazione, l'educazione dei figli, la natura del matrimonio e della famiglia, l'impegno nella vita sociale? Cesare e Dio vengono spesso messi a confronto, e persino in conflitto.

Il cristiano, sin dal battesimo, si trova a vivere nello stesso tempo in due società: lo Stato e la Chiesa. È iscritto all'anagrafe civile, e registrato nell'archivio parrocchiale. Questa sua duplice appartenenza spesso è destinata a procurargli non pochi problemi. Anzitutto, da cittadino e da cristiano, è chiamato ad impegnarsi nel fare la propria parte, responsabile, tanto nella società civile, quanto nella comunità religiosa. Nei documenti del Concilio Vaticano II più volte vengono indicati i compiti del cristiano nella società civile. I laici sono chiamati a far crescere i valori del Vangelo all'interno della società, nella scuola, sul lavoro, nelle aggregazioni amministrative e politiche. Hanno infatti una marcia in più, che è quella della loro fede. La libertà, il rispetto della persona umana, l'attenzione particolare alla famiglia, ai poveri e agli emarginati dovranno essere ai primi posti di un programma e di un impegno politico, che guardi costantemente al bene comune.

**Per
riflettere**

A nessuno di noi piace pagare le tasse, anzi! Eppure lo stato ha bisogno anche di noi per il buon andamento della cosa pubblica. Quali i rapporti del cristiano con il potere? Quali gli impegni da assumere nella vita politica secondo il Vangelo?

Preghiera Finale

Padre, dacci la capacità di lasciar cadere le ipocrisie
che utilizziamo per non accogliere il tuo Regno che viene in Gesù.
Aiutaci a vivere con cuore sincero l'obbedienza alla tua Parola
che è amore per tutti gli uomini e le donne che incontriamo ogni giorno.
Donaci la capacità di Gesù di guardare nel cuore degli uomini
non per giudicarli, ma per aiutarli ad entrare nel tuo Regno.
Rendici capaci di avviare dialoghi intessuti di verità
così da poter promuovere la giustizia e la pace.

(Sussidio AC 2016/2017)

Lunedì

23 ottobre 2017

Rm 4, 20-25; Lc 1, 68-75

Preghiera Iniziale

Ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo.
Salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza.
Del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
(Dal Vangelo secondo Luca 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Conquistare dei beni è un'aspirazione fondamentalmente umana. La ricchezza conferisce agli uomini una certa sicurezza, ci permette di disporre della nostra vita, di non dipendere completamente dagli altri o dallo stato, di organizzare la nostra vita, di occuparci di cose che ci fanno piacere, di concretizzare grandi missioni o grandi scopi. In questa misura, i beni sono necessari per una giusta esistenza. Gesù non mette in questione il buon impiego dei beni e delle ricchezze. Ma afferma che beni e ricchezze portano gli uomini a sentirsi lontani da Dio e dal prossimo, a pensare di essere assicurati contro la miseria, la vecchiaia e la morte e a soddisfare i piaceri di questo mondo. E ancora, pensiamo che il successo materiale sia il simbolo della benedizione di Dio. Pensiamo di avere compiuto bene il nostro ruolo nella vita quando acquisiamo ricchezza e considerazione. E che Dio non possa pretendere di più da noi. Ora, anche per noi, il principale comandamento è l'ultimo criterio che permetterà di giudicare la nostra vita. Ecco perché la ricchezza deve essere per ognuno un mezzo di azione: un mezzo per impegnarsi per gli altri. Aiutando coloro che sono nello sconforto e condividendo con generosità, saremo così veramente ricchi: ricchi agli occhi di Dio.

Per riflettere

Se invece di accumulare tesori per me, mi preoccupo di arricchirmi presso Dio, alla fine del mio "affannarmi sotto il sole" mi resta per lo meno lui. Che con me nella tomba ha il coraggio di scendere, me ne ha già fornita la prova. E se ho Dio, questo mi basta.

Preghiera Finale

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi:
egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:
egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:
mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite. Sii lodato, o mio Signore, fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io!

(Kirk Kilgour)

Martedì

Rm 5, 12.15b.17–19.20b–21; Sal 39

24 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza.

(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 35–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

La parabola è un richiamo esplicito alla vigilanza, poiché evoca l'arrivo improvviso del Signore. Immagine che ricorda altre parabole presenti nei Vangeli, come per esempio quella delle dieci vergini, cinque sagge e cinque stolte (cfr. Mt 25, 1-13). Le vesti strette ai fianchi, le lampade accese, il padrone che torna dalle nozze. Le vesti strette ai fianchi se le stringono coloro che lavorano: ci si arrotola la veste ai fianchi fermandola con la cintura per essere più liberi nei movimenti e non essere impediti. Allo stesso modo fanno coloro che si mettono in viaggio, per camminare più spediti. In pratica è come se il cristiano si dovesse far trovare dal Signore con l'abito da lavoro o da viaggio.

La parabola di oggi però contiene anche una scena del tutto improbabile per i padroni di questo mondo, ma non per il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. La parabola contiene, infatti, l'immagine reale, presente e futura, di Gesù; egli è colui che serve e servirà l'uomo. Egli si dona al Padre e agli uomini. Nell'ultima cena, in cui tale servizio raggiunge il culmine, è anticipato il futuro che verrà: "In verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli". Questa è la vera sorpresa di questo Vangelo.

**Per
riflettere**

Ripensiamo a tante giovani vite, prive di senso e di ideali, che, soffocate dal nulla e dalla nausea, ricorrono ai falsi dei, fino a procurarsi la morte, prima dell'anima e poi del corpo. Faremo in tempo a destarli dal torpore e innamorarli della vita? Sbrighiamoci, allora. Diamo ragione alla speranza che è in noi.

Preghiera Finale

Signore, apri la mia mente e il mio cuore alla sapienza del tuo Vangelo.
Donami di vegliare e di continuare a pregare per poter fare sempre le scelte giuste.
Crea in noi, Signore, il silenzio per ascoltare la tua voce,
penetra nei nostri cuori con la tua Parola,
perché alla luce della tua sapienza
possiamo valutare le cose terrene ed eterne,
e diventare liberi e poveri per il tuo regno,
testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Amen.

Preghiera Iniziale

O Spirito di Dio,
che con la tua luce distingui la verità dall'errore,
aiutaci a discernere il vero.
Dissipa le nostre illusioni e mostraci la realtà.
Facci riconoscere il linguaggio autentico di Dio
nel fondo dell'anima nostra
e aiutaci a distinguerlo da ogni altra voce.
Mostraci la volontà divina in tutte le circostanze della nostra vita,
in modo che possiamo prendere le giuste decisioni.
Aiutaci a cogliere negli avvenimenti i segni di Dio,
gli inviti che ci rivolge, gli insegnamenti che vuole infonderci.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Nel Vangelo la domanda di Pietro rivela la tentazione, possiamo dire normale, di ogni uomo che si sente privilegiato dal Signore e che, proprio per questo, ritiene che a lui sia lecito lasciarsi andare un po'. Infatti, dopo aver ascoltato questa parabola sulla necessità di essere pronti, sempre vigili, Pietro domanda al Signore: "Questa parabola la dici per noi o per tutti?". Noi siamo privilegiati, possiamo stare tranquilli; è questo, in fondo, il senso della sua domanda: siamo i tuoi discepoli, ci hai detto che abbiamo autorità sugli altri, il nostro posto è migliore di quello di chiunque! E questo è vero, ma nel senso che il posto di Pietro e degli Apostoli è un posto che esige di più, perché la loro è un'autorità di servizio e non un privilegio da cui far derivare vantaggi personali, a soddisfazione del proprio egoismo. Sempre l'egoismo tenta di infiltrarsi nei nostri pensieri, e sempre è necessaria la lotta per respingerlo; sempre dobbiamo liberarci dalla schiavitù del peccato per metterci al servizio di Dio, diventare servi della giustizia. E' un servizio libero, ma esigente, dell'esigenza del vero amore. La Parola descrive la festa dell'egoismo. Il padrone tarda a venire e il capo dei servi comincia "a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi". La festa della carità è tutto il contrario, e riempie il cuore di una pura gioia, perché ognuno non pensa a gioire ma a dare gioia agli altri, a darsi da fare in ogni modo per rendere più facile la gioia di tutti. Così chi è posto in autorità adempie la volontà del Signore". A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più". Sono parole che fanno capire il desiderio di Dio: egli ci dà molto per ricevere molto. Questo non vuol certamente dire che Dio cerca il proprio interesse, ma che vuole che portiamo frutto e che il nostro frutto rimanga.

Per riflettere

Ci poniamo al servizio di falsi idoli in un paganesimo moderno che ci degrada, o accogliamo l'umanità del Dio vero che non schiavizza, ma libera? Siamo consapevoli che i carismi ricevuti sono per il servizio dei fratelli, e conseguentemente agiamo in modo disinteressato e ricco di amore? Ringraziamo il Signore e siamo gli riconoscenti per i suoi doni, e chiediamogli che approfondisca in noi il senso del servizio, nella reciproca carità.

Preghiera Finale

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?

Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?

Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?

Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?

Signore, oggi ti do il mio cuore.

(Madre Teresa d Calcutta)

Giovedì

Rm 6, 19-23; Sal 1

26 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Dio nostro, Padre della luce,
tu hai inviato nel mondo
la tua Parola attraverso
la legge, i profeti e i salmi,
e negli ultimi tempi hai voluto
che lo stesso tuo Figlio,
Parola eterna presso di te,
facesse conoscere a noi
te, unico vero Dio:
manda ora su di noi
lo Spirito Santo,
affinché ci dia un cuore
capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi e
ci conduca a tutta la verità.
Te lo chiediamo
per Cristo Signore nostro,
benedetto nei secoli dei secoli. Amen.
(preghiera della Comunità di Bose)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49-53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Nel Vangelo odierno anche Gesù toglie qualche illusione ai suoi discepoli. Egli è venuto a portare la pace, anzi “è lui la nostra pace”, come scrive Paolo agli Efesini; ma la pace che egli porta non è come quella del mondo. Il suo messaggio di pace è contro una certa pigra tranquillità che sfugge gli sforzi, che evita da vile ogni conflitto. Ecco perché dice: “Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione”. Davanti a lui non si può rimanere neutrali: bisogna prendere posizione, e allora si creano conflitti in noi e attorno a noi, ci si trova di fronte a degli avversari: “Si divideranno tre contro due e due contro tre”.

La proposta che il vangelo rivolge agli uomini di tutti i tempi è incendiaria; non lascia indisturbati, provoca una rivoluzione in chi l'accoglie, ma anche una violenta reazione in chi la rifiuta; è una proposta di scelta radicale pro o contro Cristo. E non c'è spazio per i compromessi. Il cristiano urta non solo le situazioni familiari, ma spesso anche le strutture sociali e coloro che le reggono e le dominano a proprio vantaggio. La lotta contro di essi è inevitabile quando ci si trova schierati dalla parte di Cristo e del vangelo. Occorre allora saper guardare le cose in faccia, e combattere coraggiosamente per la verità, per il regno dell'amore, contro i vizi che lo ostacolano. Quello del Vangelo oggi è un messaggio di coraggio.

Per riflettere

Chiediamo al Signore la chiarezza di vedute che ci faccia distinguere la vera dalla falsa pace, che ci dia il coraggio di servire la verità, a qualunque prezzo.

Preghiera Finale

Dio, nostro Padre, il tuo amore risplende nella vita dei santi
e si manifesta nel sangue dei martiri:
accogli la nostra preghiera e ottieni
ai genitori di essere guide sicure e modelli di virtù umane e cristiane, come furono i tuoi;
ai ragazzi e giovani, saggezza e forza per non cadere alla tentazione della vita facile e
per realizzare il “progetto” che Dio ha pensato per loro;
ai sacerdoti e religiosi, lo zelo e la dedizione totale all’annuncio;
alla Chiesa, la fedeltà a Cristo e numerose e sante vocazioni;
a tutti, il desiderio di conoscere il Vangelo, la forza di contrastare ogni errore,
il coraggio di testimoniare Cristo in ogni situazione della vita.

Venerdì

Rm 7, 18–25a; Sal 118

27 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel Cuore di Gesù, mentre egli parlava del regno di Dio.

Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.

Fa' che non ci lasciamo soverchiare o turbare
dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse

cerchiamo quel fuoco che si comunica e infiamma i nostri cuori.

Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo,
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita,
della forza del Regno. Amen.

(Cardinale Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

L'uomo, ogni uomo, è capace di pensare, valutare, cogliere la differenza tra una cosa e l'altra. Può scegliere, perché può giudicare ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. Può vedere ciò che è buono, più buono, ottimo. Il discernimento è vero dono di Dio. Con esso si può distinguere, separare, cogliere, appurare, orientarsi per una cosa anziché per l'altra. A causa di questo dono tutte le cose non sono uguali, non sono avvolte dall'indifferenza, non sono relative; sono diverse, specifiche, particolari, ognuna è con una sua speciale connotazione, differenza, autenticità. Nella vita concreta di ogni giorno l'uomo deve essere sempre capace di cogliere ciò che è la cosa migliore per lui. Non può comportarsi da sciocco, stolto, privo di razionalità e di intelligenza. Deve sempre sapere cosa è la cosa migliore per lui e sceglierla, altrimenti potrebbe incorrere in qualche guaio serio. Potrebbe, dice Gesù, finire anche in prigione a motivo della sua stoltezza. Gesù è venuto. Ha operato meraviglie, cose stupende che nessun uomo aveva mai fatto in precedenza. Ha compiuto segni, miracoli, prodigi. Ha aperto la porta della speranza vera ad ogni cuore. Ha perdonato i peccatori e dato una luce nuova ai loro cuori. Dove Gesù passa, fiorisce sempre il bene. La gente però non coglie la novità del suo linguaggio, la profondità del suo amore, la verità della sua Parola. Vive come se nulla stesse accadendo, come se tutto fosse come prima; anzi, molti si rivoltano anche contro, ponendo ostacoli dinanzi a lui, non volendo che la lieta novella si diffonda e raggiunga i molti cuori. Questa non è intelligenza, non è saggezza, non è discernimento, non è vero pensiero. È stoltezza.

**Per
riflettere**

Gesù chiede anche a noi di riconoscere i segni dei tempi. Siamo in grado di farlo? Siamo capaci di leggere la presenza del Signore in mezzo a noi?

Preghiera Finale

Signore, infondi in noi il tuo Spirito,
Spirito di sapienza e di intelligenza,
Spirito di consiglio e di forza,
Spirito di conoscenza e di timore del Signore,
cosicché possiamo discernere il vero dal falso
e compiere in tutto la tua volontà.

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Discese con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Gesù passa tutta la notte in preghiera affinché la sua scelta sia in sintonia con la volontà del Padre. Ma che razza di gente sceglie? Nessuno di noi sarebbe riuscito a mettere insieme gente così diversa. Intellettuali come Giovanni con pescatori come Pietro, pubblici peccatori come Matteo il pubblicano con fedeli farisei come Bartolomeo, conservatori come Giacomo con aspiranti terroristi come Simone lo zelota, che oggi ricordiamo come santo. Gli zeloti: una setta segreta che voleva con l'uso della violenza liberare Israele dall'occupazione romana; con sé abitualmente portavano un coltello per uccidere qualche romano; tra le loro fila, probabilmente, si schierava Barabba. Tra i dodici, Gesù sceglie un violento, un aspirante terrorista, che però diventerà santo. Simone verrà come perforato dall'umiltà e la remissività del maestro, capirà che l'amore è più forte e devastante della violenza.

Teniamo ben presente questa pagina quando pretendiamo di insegnare a Dio come rifare la Chiesa. Fidiamoci della scelta del Signore Gesù quando vorremmo far diventare le nostre comunità dei club di persone devote e omologare le diverse sensibilità. Non ci siamo scelti, Dio ci ha scelto e l'unica cosa che davvero ci lega è la grande passione verso il maestro. La Chiesa, popolo di discepoli, scuola di vangelo, non raccoglie bravi ragazzi, ma raccatta chiunque si lasci chiamare, cioè noi. Tutti possono diventare cittadini del Regno e tutti dobbiamo imparare a guardare oltre. La preghiera di Gesù la dice lunga sullo stile di Dio, che ama l'impresa impossibile, che ci propone un modello di apostolato per le nostre comunità. La croce fonderà i cuori di questi uomini diversi, la resurrezione li renderà un unico, acceso annuncio di luce per ogni uomo.

**Per
riflettere**

Preghiamo il Signore affinché converta le nostre comunità alla tolleranza e all'accoglienza, le apra alla logica della ricchezza nella diversità e ci aiuti, oggi, a passare dalle nostre logiche alle sconcertanti logiche di Dio che tutti ama, tutti accoglie, tutti rende santi.

Preghiera Finale

O Dio, ricco di misericordia,
che hai chiamato gli apostoli,
ti chiediamo di concedere a noi
la grazia di saper rispondere
alla vocazione cui ci chiami
e, forti del tuo insegnamento,
di aprire con fiducia i nostri cuori
ai fratelli che incontriamo,
testimoniando loro Cristo,
unico redentore dell'uomo.

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.
Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.
Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato.
(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Di fronte a queste parole così semplici e profonde si accumulano molti sentimenti. Innanzitutto vergogna e pentimento di amare tanto poco. Amiamo il Signore con tutto il cuore, oppure siamo distratti, non sentiamo la sua presenza piena di amore? E verso gli altri: cerchiamo di offrire amore alle persone, in casa, per la strada, in chiesa? Oppure siamo egoisti, capricciosi, pensiamo solo a noi?

Rinnoviamo i propositi di un amore sincero, concreto, verso Dio e verso gli altri. Sentiamo che l'amore è la cosa più bella, più grande, quella che veramente conta. Anche se intorno la mentalità mondana non fa altro che indurre all'egoismo, alla chiusura, alla litigiosità.

Ma Gesù non solo ci ha dato il comandamento, ma ha infuso nei nostri cuori il suo Spirito Santo, che è lo Spirito dell'amore, la forza dell'amore, la gioia dell'amore. E allora tutto diventa possibile.

È nell'amore verso il prossimo che diventiamo concreti. Il prossimo così com'è; non solo quello simpatico, quello amico, quello che ti ricambia. Ma il prossimo nella sua povertà, nel suo bisogno di amore, di aiuto, di dignità, di vita, di perdono, di redenzione.

L'amore è un arricchimento reciproco, è contemporaneamente dare e ricevere, è un perdere solo apparente, perché in realtà si ottiene molto di più di quanto si dà. È la tipica esperienza di quanti fanno volontariato con i malati o i poveri.

Il Signore ritiene fatto a sé quello che facciamo al prossimo, specie al prossimo bisognoso. Per questo potrà dire: "Entra nella gioia del tuo Signore".

Per riflettere

Di fronte a queste parole non possiamo fare altro che rivedere la nostra condotta, riconoscere i nostri errori e proporci in modo concreto di vivere per amore, di morire per amore.

Preghiera Finale

Dio onnipotente, che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza.
Inondaci di pace perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi.
(Papa Francesco, enciclica Laudato si')

Lunedì

Rm 8, 12–17; Sal 67

30 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio
e cantano di gioia. Padre degli orfani e difensore delle vedove
è Dio nella sua santa dimora.

A chi è solo, Dio fa abitare una casa,
fa uscire con gioia i prigionieri.

Di giorno in giorno benedetto il Signore:
a noi Dio porta la salvezza.

Il nostro Dio è un Dio che salva;
al Signore Dio appartengono le porte della morte.

(Salmo 67)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 10–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

La folla esulta per tutte le meraviglie operate da Gesù, mentre i suoi oppositori si vergognano dopo la figura fatta per avere contestato a Gesù la guarigione di una povera inferma in giorno di sabato. Esulta, la folla, perché finalmente vede il vero volto di Dio. Non un Dio che contabilizza le loro colpe, che impone insopportabili pesi, che chiede senza donare. Esulta, perché Dio guarisce senza guardare al calendario, senza seguire imperscrutabili precetti. Gesù ha, letteralmente, “sciolto” la donna dal suo dolore, e così si è potuta raddrizzare. Per coloro che soffrono, inchiodati al loro dolore, paralizzati dalla paura, il Signore viene e li scioglie, gli permette di riacquistare dignità, di alzarsi dritti e guardare in avanti, non in terra. E noi, sempre pronti a giudicare, noi che sappiamo bene cosa vuole Dio, cosa dice la Chiesa, cosa afferma il Papa; e il più delle volte sono parole nostre, nate dalle nostre fragili certezze, mascherate da devozioni che allontanano da Dio. Impariamo dal maestro a guardare il cuore e non la legge, impariamo da lui l'arte del rispetto alla persona e la gioia di liberare dal dolore e dal peccato. La legge è al servizio dell'amore, la regola è serva del vangelo, la norma ancella della buona notizia. Esultiamo tutti, con la folla, per tutte le liberazioni che Dio ha compiuto nel nostro cuore: liberazione da ogni severità, liberazione da una legge che opprime invece di dare le ali.

Per riflettere

Ringraziamo Dio per le opere che compie in noi e nei fratelli e chiediamo la conversione del cuore, perché non abbiamo a vergognarci per la nostra piccineria e ristrettezza che spacciamo per fervida devozione.

Preghiera Finale

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ha fatto germogliare fiori fra le rocce;
grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha riportati liberi alla nostra terra;
ed ora possiamo cantare, possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.
Tu che sai strappare dalla morte,
hai sollevato il nostro viso dalla polvere;
tu che hai sentito il nostro pianto,
nel nostro cuore hai messo un seme di felicità.
(canto liturgico)

Martedì

Rm 8, 18–25; Sal 125

31 ottobre 2017

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Oggi il Signore invita tutti, uomini e donne, alla pazienza e alla vera speranza. Le due parabole odierne parlano infatti del dinamismo del regno di Dio, che sembra niente ed è una forza potente. Un granellino di senapa si vede appena, ma ha in sé una forza vitale che lo fa crescere fino a diventare un grande arbusto, sul quale gli uccelli del cielo possono posarsi. Il lievito nascosto nella farina sembra una cosa da niente, ma la fa tutta fermentare e le dà la possibilità di diventare pane. La stessa cosa è per la nostra vita: dobbiamo accogliere in noi il regno di Dio, la parola di Dio, che è poca cosa, come parola. Ma la sua forza in noi può trasformare, deve trasformare tutta la nostra vita. Noi però dobbiamo avere insieme pazienza e fiducia. Pazienza perché il miracolo non avviene in un attimo. Una volta gettato il seme bisogna aspettare, perché per un certo tempo sembra persino che non esista più; una volta impastato il lievito con la farina, se non gli si dà il tempo di lievitare la pasta, non succede niente. Anche nella vita spirituale, noi vogliamo veder subito il cambiamento e se questo non avviene ci sforziamo di affrettare i tempi, invece di fidarci del Signore e di aspettare con tranquillità. Sappiamo che la forza, il lievito, egli lo ha messo nella nostra vita e che quindi la difficoltà sarà superata, la cosa avverrà. Soltanto dobbiamo fidarci, invece di pensare che se facciamo più sforzi, se ce la mettiamo tutta, vedremo il risultato: questa in fondo è mancanza di fiducia. Pazienza e fiducia: il Signore vuole soltanto questo.

Per riflettere

Preoccupiamoci di essere vero seme di senapa, piccolissimo, vero lievito, anch'esso, pochissimo, dinanzi alla grande massa di farina da fermentare. La nostra verità assunta da Dio e da lui fecondata produrrà sempre buoni frutti di vita eterna.

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei il chicco di senape
che il Padre ha piantato nel campo del mondo.
Grazie perché con la tua risurrezione sei cresciuto
e il tuo Vangelo ha riempito la terra.

Donaci lo Spirito Santo che come lievito
fermenta la massa del popolo da te redento.
Donaci occhi capaci di vedere il bene presente nel mondo,
che pian piano germoglia, e non farci mai scoraggiare
se pensiamo che il nostro lavoro non porti frutto.

Dacci perseveranza, fedeltà e fiducia,
perché prima o poi il bene che tu semini
attraverso di noi porterà frutto. Amen.

Il Cantico delle Creature

di San Francesco di Assisi

Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfanno,
et nullo homo ene digno te mentovare.

Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messer lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'hai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale alle tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sora acqua,
la quale è molto utile
et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte;
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengon infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke le sosterrano in pace
ka da te, Altissimo, saranno incoronati.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo homo vivente pò skappare.

Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda nol farà male.

Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate
e servitelo cum grande humilitate.